

STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. IX.

BRESCIA

PIETRO DI LOR. GILBERTI

TIPOGRAFO - LIBRAJO

1860

a.1518 nel civico consiglio del 26 novembre 1518. A quest' anno porrebbe il P. Gregorio un processo di streghe dei tempi di Paolo Zane. Secondo lo storico, furono rimandati alle case loro liberi gli accusati; e quel Tonale, conchiude frate Gregorio coll' usato suo stile, *spacciato dal volgo per iscuola di Pluto nei dogmi dell' abisso, quel famoso monte pomposo teatro delle nuvole, restò col suo vero vanto di spatiosa palestra dove giuocano sovente le più innocenti meteore del cielo.*

Ma il buon frate volle cavarsi con uno scherzo rettorico da un fatto che non tornavagli a grado di raccontare. Il mio dotto amico Gabriele Rosa, coll' usato amore per le patrie cose, raccolse intorno ai processi di Valcamonica per fatti di streghe assai preziose memorie desunte dall' archivio dei Frari, delle quali diede un saggio nell' articolo da lui pubblicato intorno a ciò nel *Crepuscolo* n.º 7, 14 febbraio 1858. Colla scorta del Sanuto, che narra come all' estate del 1518 bresciane lettere avvertivano il Senato aver l' inquisitore *fatto brusar da settanta streghe de Valcamonica, tolti loro beni e dati alle Chiese* ¹, investigando il fatto che negli storici contemporanei, come il Rossi, passò quasi inavvertito, trovò che il consiglio dei Dieci, fatto rimprovero ai nostri governatori d' aver tollerata quella orribile esecuzione senza farne rapporto, ordinava provvedimenti per l' avvenire; che Paolo Zane vescovo di Brescia eccitato dai preti valligiani perchè venisse colla inquisizione, v' andava con un domenicano e alquanti predicatori, ed abbruciate alcune streghe ad Edolo, piantava in Cemmo il tribunale, mandando suoi legati per tutta la valle.

Carlo Miani, castellano di Breno, gentiluomo della Repubblica, con lettera 24 giugno 1518 scriveva al Zorsi dottore,

1. MURATORI, *Rerum Ital. Scrip.* t. XXV. — SANUTO, p. 431.

essersi in quella valle abbruciati alcuni che avendo il *gran diavolo per loro Dio*, avean fatto morire parecchie donne ed uomini. Poi narrando i riti di quelle tragende, = giovani donne, egli dice, istigate dalle madri, fatta una croce in terra, la spucchiano, la calpestando; ed eccoti apparir loro un nobile cavallo su cui montate col demonio palafreniere, si trovano d'un tratto sulla cima del Tonale, dove sono allegre danze e lucidi banchetti. Poi bellamente ricevute in una splendida sala coperta di serici drappi, ossequiato il re del luogo seduto in trono preziosissimo, ed insultata per suo comando la croce, ne ricevono in premio l'essere condotte a giovani di squisita bellezza. Alcune di queste illuse, barbaramente tormentate, confessarono aver fatta morir gente con polveri avute dal demonio, che sparse all'aria sollevavano tempeste; altre che aspersa di fatato unguento la conocchia od il bastone, venivano su questo con rapido volo trasportate sulla cima del monte.

Il dottore Alessandro Pompejo da Brescia, con lettera 28 luglio 1518, gravemente asseriva che queste *bestie heretiche* facevano diventare cavallo il bastone, sul quale gittatosi a cavalcioni il procaccino del cavaliere di Valle Pasina, andava per la Francia e per la Spagna salutandovi gli amici, e che al Tonale si raccoglievano talvolta duemila stregoni a farvi loro incantesimi e malie.

Altra lettera di quegli anni accusa i nostri Camuni come gente silvestre, ch'ebbe dall'Albania quel mal seme delle stregonerie, per cui n'erano infetti assai preti ricusanti il battesimo e celebranti la messa *come Dio vuole*, o piuttosto come Dio non vuole.

Non è quindi meraviglia se un Veneto, recatosi a bella posta in valle per essere buon giudice dei fatti di Pisogne, scriveva di 64 persone abbruciatevi in quattro luoghi, di altrettante in carcere, e di cinquemila indiziate come sospette